

L'UNIONE CON DIO NELLA DOTTRINA E NELLA PRASSI SALESIANA

Nella storia dell'agiografia cristiana non è infrequente avvertire delle affinità o, meglio, cogliere delle consonanze spirituali tra i Santi. Non è detto per questo che ci siano necessariamente delle relazioni di stretta dipendenza, e tantomeno che identiche debbano risultare le loro « spiritualità ». Nel nostro caso, dovendoci interessare dell'argomento del tutto specifico come quello della *preghiera vitale - unione con Dio*, riscontriamo che Francesco di Sales e don Bosco si richiamano a vicenda, quasi che il loro discorso dovesse correre sulla stessa lunghezza d'onda. Ancorché si tratti — come del resto è stato giustamente osservato — di due diverse spiritualità, che si evidenziano appunto con irripetibili connotazioni proprie, consimile fra loro è la sintonia delle idee, punti di convergenza pratica li ricondurrebbero sullo stesso piano sino a poterli vedere affiancati in un insieme concorde, in particolare nell'ambito dell'esercizio della carità e nell'espressione della dolcezza. In definitiva si può asserire che tanto nell'uno quanto nell'altro lo « spirito » è il medesimo¹. Naturalmente è il Santo Educatore dei giovani che, in una interpretazione tutta sua, general-

¹ « Noi possiamo dire che lo spirito di don Bosco è lo spirito di San Francesco di Sales, ma che la *spiritualità* di don Bosco non è la medesima di quella del Vescovo di Ginevra. La spiritualità di don Bosco è una spiritualità nuova, la quale, ancorché appartenga alla *scuola salesiana*, ha pertanto delle caratteristiche specifiche che le accreditano il diritto di essere considerata a parte »: VALENTINI E., *S. François de Sales et dom Bosco*, in *Mémoires et documents publiés par l'Académie salésienne*, t. 69 (1965) p. 30.

mente si rifà al Santo connazionale², di cui intende scegliere il nome per la qualifica dei suoi figli spirituali e quindi eleggerlo Patrono di tutte le sue opere³.

La « salesianità » per don Bosco è diventata o si è costituita in concreto come una specie di *forma mentis* di significativo rilievo e di particolare interesse. Prendendo sempre più consistenza, essa si è poi tradotta in un tipico atteggiamento, che si è andato via via radicalizzando in uno stile di vita che Egli ha assunto per attuare il suo programma e il suo zelo apostolico. Un autentico carisma⁴ quindi che, ricevuto in modo eminente e gratuito da Dio, Egli ha saputo offrire e trasmettere in eredità ai suoi Figli per il vantaggio di tutti⁵. L'umanesimo « devoto » che caratterizza Francesco di Sales⁶, passa pertanto ad essere in don Bosco un umanesimo « ottimista »⁷, e così la pietà, che dal Salesio è vista o intesa come pratica devota, si colora di serenità, si riveste di letizia nel Santo educatore nel momento in cui intende presentarla ai giovani.

Il termine « salesiano »⁸, che si pone di proposito come elemento in comune fra i Due, serve, al presente, per sorreg-

² Di nazionalità « savoiaro », come Egli stesso affermava con un certo orgoglio, ma appartenente come suddito alla reggenza dei duchi di Savoia, residenti a Torino. Si veda la nostra trattazione: *S. Francesco di Sales e la città di Torino*, in *Palestra del Clero* 58 (1979) 673-687.

³ « Don Bosco infatti giudicava che lo spirito di S. Francesco di Sales fosse il più adatto ai tempi per l'educazione ed istruzione popolare »: *Memorie biografiche di S. Giovanni Bosco*, vol. 2, pp. 253-254. Cf. inoltre FAVINI G., *Nella luce di S. Francesco di Sales*, in *Alle fonti della vita salesiana*, SEI, Torino 1964, pp. 231-243.

⁴ Cf. PEDRINI A., *La salesianità: carisma di don Bosco*, in *La Nuova Rivista di Ascetica e Mistica* 2 (1977) 15-28.

⁵ Cf. 1 Cor 12, 7. « Il carisma ha per oggetto questo, che venga comunicato ad altri quello che l'anima ha ottenuto come dono sotto l'influsso di Dio... »: DUCROS X., *Charisme*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, vol. II, col. 506.

⁶ Cf. CIGNETTI B., *Umanesimo cristiano e perfezione*, in *San Francesco di Sales. Dottore di santità*, Ed. Pro Sanctitate, 1967, pp. 67-83.

⁷ Cf. *Costituzioni e Regolamenti della Società di S. Francesco di Sales*, Roma 1972, art. 47.

⁸ Lo stesso don Bosco così si esprime circa l'appellativo nella sua 24ª conferenza ai Superiori Capitolari: « ...bisognava che la Congregazione prendesse un nome fisso. Quello di S. Francesco di Sales è un nome caro

gerci e guidarci a cogliere *dottrina e prassi* congiunte insieme sia nel Patrono sia nel Fondatore, proprio nell'idea di saper scoprire la sorprendente convergenza di ciò che riguarda la *preghiera vitale* nel primo, e *l'unione con Dio* nel secondo. Una simile tematica viene enucleata quindi in una visione d'insieme, senza che abbiano a delinarsi in maniera indebita delle dissociazioni o fratture di sorta, o ad emergere inopportune dicotomie fra azione e contemplazione, fra lavoro e preghiera.

I - FRANCESCO DI SALES

Nella dottrina di S. Francesco di Sales sussistono e dominano delle concezioni, che hanno tutta la forza di vitalità di intuizione e di messaggio che precorrono mirabilmente i tempi⁹. L'attualità del pensiero del Dottore dell'Amore si delinea e si concretizza in particolare su certi aspetti della vita cristiana, per cui senza alcuna esitazione si può affermare che la santità è per tutti, si configura come vocazione universale nella chiesa di Dio¹⁰, ed ancora si può ritenere che la preghiera, quale « vera devozione » non deve in nessun modo essere ristretta o restare retaggio di pochi, quasi patrimonio in esclusiva di gruppi privilegiati, relegata per così dire entro le mura d'un monastero. Con sorprendente fermezza così il Santo afferma:

alla Chiesa e al civile; è il *Santo* della mansuetudine, virtù che piace anche ai cattivi; il Santo che ci siamo preso per *Patrono* principale. Anche la parola *Salesiano* suona bene, sicché si credette bene di adottarla»: *Memorie biografiche*, vol. 13, p. 287.

⁹ Sull'attualità della dottrina del Vescovo di Ginevra in rapporto al Vaticano II si vedano questi scritti: L'ARCO A., *Il più cortese dei Santi e il suo messaggio: S. Francesco di Sales presenta la spiritualità del Concilio*, Ed. Cooperatori Salesiani, Roma 1967, pp. 287; LOMORO E., *L'attualità ecclesiologicala di S. Francesco di Sales: le Controversie e la « Lumen gentium »*, Ed. Ist. Prop. Libreria, Milano 1976, pp. 288; RENSI M. G., *Attualità di S. Francesco di Sales*, Ed. LDC Torino-Leumann 1967, pp. 160. — *Nella stessa costellazione: Francesco di Sales e Giovanni XXIII*, Ed. Arti grafiche Città di Castello 1978, pp. 435.

¹⁰ Esiste una trattazione specifica: BALCIUNAS V., *La vocation universelle à la perfection chrétienne selon S. François de Sales*, Annecy 1952, pp. 172; AA.VV., *San Francesco di Sales Dottore della santità*, Ed. Pro Sanctitate Roma 1967, pp. 133.

« È un errore, anzi un'eresia voler bandire la vita devota dalle caserme dei soldati, dalle botteghe degli artigiani, dalla corte dei principi, dalla vita familiare dei coniugati. È certamente vero, o Filotea, che la devozione puramente contemplativa monastica o religiosa non può essere esercitata in questi stati di vita, ma è altrettanto vero che oltre a quei tre tipi di devozione ve ne sono parecchi altri capaci di condurre alla perfezione coloro che vivono nello stato secolare »¹¹.

La concezione, appena prospettata nella prima grande opera, la Filotea, assume un più ampio e profondo sviluppo, veramente puntualizzato in tappe successive, specie nel capolavoro, il Teotimo. Intendiamo appunto seguire questo processo specifico nella sua dinamica evolutiva, che tra l'altro viene descritto con un appropriato uso di terminologia e una certa novità di linguaggio. Sosteremo dapprima sulla *devozione e vita di preghiera*, poi sull'*estasi della vita* in una visione teoretica, e in fine, sempre in una dipendenza stretta da questa e in una dimensione pratica, sulla cosiddetta vita estatica.

1. *Devozione e vita di preghiera*

Posta, come premessa, la universale necessità della devozione, il Santo insiste sul concetto della medesima da dover approfondire per giungere al chiarimento della « devozione vera ». A base di tutto un discorso che si snoda in maniera volutamente facile, l'idea di un rapporto concreto con il trascendente si fonda essenzialmente sui momenti imprescindibili di totale abbandono e di immensa fiducia nella Bontà di Dio. Si ha così l'immagine di un Dio tutto misericordia: la devozione allora non sarà che un atteggiamento di filiale confidenza, proprio del cristiano, o di colui che intende conoscere e amare

¹¹ *Filotea*, Parte I, cap. 3; cf. *Oeuvres d'Annecy publiées par les soins des Religieuses de la Visitation*, Annecy, vol. III, pp. 20-21. (Le abbreviazioni nel presente lavoro saranno così indicate: *Fil.* = Filotea; *Teot.* = Teotimo; *Oeuvres*, l'opera di Annecy).

il suo Signore; essa ancora procede da Lui come un dono perfetto, e serve come sostegno ed alimento dell'amore stesso di Dio.

« La vera e viva *devozione presuppone*, o Filotea, l'amor di Dio; anzi non è altro che vero *amor di Dio*...: l'amor di Dio in quanto abbellisce l'anima si chiama *grazia*, perché ci rende graditi alla divina Maestà; in quanto ci dà la forza di operare il bene si chiama *carità*; ma poi quando raggiunge un così alto grado di perfezione (...) per cui ci fa agire diligentemente, assiduamente e prontamente, allora si chiama *devozione* »¹².

Si ha da osservare che in tale concezione si prospetta un senso profondo e quasi misterioso di interiorità e di saggezza semplice¹³: la devozione non si accontenta di mere esteriorità e di vane appariscenze¹⁴, quasi tutto si dovesse risolvere in atti di culto esterno, ma per essere « vera devozione », essa scende a « toccare la profondità del cuore e sta alla carità come la fiamma al fuoco ». A seguito di un atteggiamento di radicale e prolungata purificazione — non senza il ricorso ad una vera guida spirituale che assicuri nel contempo di poter iniziare e di progredire nella pietà — l'anima ha la sorte di entrare con una certa sicurezza di perseveranza e di fedeltà nella cosiddetta *vita di preghiera*. Infatti

¹² *Fil.* Parte I, c. 1; cf. *Oeuvres* III, pp. 14-15.

¹³ In un passo dei Sermoni viene indicato il concetto della interiorità e della semplicità: « Ancora ci rimane da specificare quali siano le condizioni necessarie per far bene l'orazione. Io so per certo che gli antichi (Maestri di spirito), trattando di questo argomento, ne adducono parecchie: chi ne ammette quindici, che otto, ecc., ma poiché il numero può sembrare eccessivo, (per il momento) io mi restringo soltanto a *tre*. La *prima* è che bisogna essere piccoli nell'umiltà, la *seconda* magnanimi nella speranza, e la *terza* essere innestati su Gesù Cristo crocifisso... »: cf. *Sermon* 8°: *Oeuvres* IX, pp. 53.

¹⁴ A proposito di sincerità nel comportamento della preghiera, dirigendosi alle stesse Figlie della Visitazione, diceva a mo' di esempio in uno dei suoi Trattenimenti: « Desidero proprio raccontarvi un fatto ameno, perché torna a proposito. Quando ero giovane studente in questa città (di Annecy), sentii un grande desiderio di essere santo e perfetto; cominciai a mettermi in testa che per esserlo dovevo piegare la testa, e in questa posizione recitare le mie Ore, perché un altro scolaro che era veramente santo, faceva così; continuai in questa abitudine per parecchio tempo, ma non diventai più santo! »: *Trattenimento* 9° *Oeuvres* VI, pp. 140-141.

« Non vi è nulla che tanto purifichi il nostro intelletto dalle sue ignoranze e la nostra volontà dalle sue cattive affezioni come la *preghiera*, che introduce la nostra mente nella chiarezza e nel lume divino, ed espone la nostra volontà al calore dell'amore celeste; essa è l'acqua di benedizione, che irrorandoci, fa rinverdire e rifiorire le piante dei nostri buoni desideri, lava le nostre anime dalle loro imperfezioni e spegne le passioni nei nostri cuori »¹⁵.

Francesco di Sales, in qualità di guida e di maestro di spirito, non esita a scendere prontamente sul terreno pratico ed offrire suggerimenti per elevare l'anima a Dio per mezzo della preghiera e dei sacramenti¹⁶. Oltre le piccole pratiche di devozione personali — tra cui ad esempio la recita del rosario¹⁷, — il Santo si sofferma in particolare sulla meditazione o preghiera mentale; anzi pare che il suo intento sia quello di rivolgersi di preferenza a questa pratica, invitando il devoto cristiano o il buon laico, perché nella sua vita di pietà sia destinato uno spazio maggior ad essa. Osserva inoltre:

« Se nel recitare delle preghiere vocali senti il tuo cuore attratto ed invitato all'orazione interiore, non opporvi resistenza, ma lascia andare dolcemente il tuo spirito da questa parte, e non preoccuparti di non aver ultimato le preghiere usuali che ti eri proposto: infatti l'orazione mentale, che hai fatto in loro luogo, è più accetta a Dio, e più utile per la tua anima... »¹⁸.

Di particolare interesse risulta inoltre il fatto che di proposito insista il Santo sull'uso continuato delle giaculatorie, come mezzo il più facile e indicato per chiunque: anzi per l'anima si costituisce quale frutto di

¹⁵ *Fil.* Parte II, c. 1; cf. *Oeuvres* III, p. 69.

¹⁶ Cf. *Fil.* Parte II, cc. 19, 20 e 21: *Oeuvres* III, pp. 111-122.

¹⁷ Cf. *Fil.* Parte II, c. 1: *Oeuvres* III, p. 72. Vi fa precedere un buon insegnamento: « Se ascolti il mio suggerimento, dirai il *Pater*, l'*Ave Maria* e il *Credo*... che bisogna recitare senza affrettarsi a volerne dire tanti, ma nel caso preoccupandoti di seguire col cuore quello che dirai; infatti un solo *Pater* con sentimento vale di più che molti recitati in fretta e distrattamente » (*ibidem*).

¹⁸ *Fil.* Parte II, c. 1: *Oeuvres* III, pp. 72-73.

« grande domestichezza, di familiarità ed intimità con il suo Dio...: questo esercizio non presenta particolari difficoltà, giacché può inserirsi *in tutte le nostre occupazioni* senza intralciarle minimamente, in quanto (...) non si fanno che brevi e minime digressioni, le quali anziché impedire, sono molto proficue al buon andamento di ciò che stiamo facendo. Il pellegrino, pur fermandosi brevemente per bere un sorso di vino che gli rinfranchi il cuore e gli rinfreschi la bocca, non interrompe per questo il suo viaggio, anzi, ristora le forze per giungere più presto e più comodamente alla mèta: si ferma solo per proseguire... »¹⁹.

Ma perché davvero la devozione proposta si concepisca come una *vita di preghiera* di intonazione prettamente personale, il Santo insiste, anzi scongiura, di non essere troppo facili e correvi a ricorrere a qualcosa di prefabbricato, di chiedere a prestito ad altri, agli stessi autori sacri queste pie giaculatorie. Il suo ovvio consiglio parrebbe questo:

« secondo il mio parere, cerca di non legarti a *frasi fatte*; pronuncia piuttosto con il cuore e con la bocca quelle che l'amore ti suggerirà lì per lì, perché te ne farà fiorire sul labbro quante ne vorrai... Ecco, o mia Filotea, come si possono trarre buoni pensieri e sante aspirazioni da tutto ciò che si presenta nella varietà di questa vita mortale... »²⁰.

Pare si possa ritenere in questa prospettiva di orientamento spirituale e di vita di preghiera un vero anticipo sui tempi; è possibile pensarlo almeno. Il Santo sembra divenire per ciò stesso un geniale precursore della preghiera spontanea, libera, decisamente carismatica, dominata cioè in pienezza e in continuità dall'azione dello Spirito del Signore.

2. *L'estasi della vita*

Proponendo particolarmente la pratica e il metodo della preghiera interiore o orazione mentale, Francesco di Sales avan-

¹⁹ *Fil.* Parte II, c. 13: *Oeuvres* III, p. 95.

²⁰ *Ibidem.*

za già e fonda, per così dire, l'idea di una evasione temporanea — e ben sempre consapevole — dal mondo e dalla stessa vita. Infatti per unirsi veramente a Dio, sarà necessario lasciare tutto, anche noi stessi: in certo modo uscire da noi stessi, per essere rapiti ed entrare o essere attratti solo in Dio. È un inizio di *estasi*, come appunto la parola vuol significare²¹.

Ciò che era stato soltanto avanzato o profferito in maniera implicita nella Filotea, viene maggiormente ampliato con arricchimento di concetti nel Teotimo, ovvero Trattato dell'Amor di Dio. La guida spirituale comprende esser giunto il momento di approfondire la questione, e con una disquisizione attenta e quasi ricercata espone la *teoria delle estasi*, che si delinea nella sua triplice articolazione. Così afferma pertanto:

« Ma mio caro Teotimo, le estasi sono di tre specie: una *intellettiva*, l'altra *affettiva*, la terza *operativa*. La prima è *luce*, la seconda *fervore*, la terza *azione*. La prima è fatta di *ammirazione*, la seconda di *devozione*, la terza di *opere*... »²².

A seguito della chiarificazione, enucleata innanzitutto in chiave teoretica, il Santo riconduce il suo « discepolo » alla realtà della situazione, mettendolo in guardia dal pericolo di *false estasi*. Vi possono essere in effetti delle estasi non buone, tali cioè che non provengano da Dio. E in modo pratico e parentico così continua: « Ma affinché si possano distinguere le estasi buone da quelle cattive, i Santi ci hanno lasciato molti opportuni criteri ». Francesco di Sales volutamente si restringe nell'esposizione e si sofferma sulla necessità di convincersi che *non si diano vere estasi* senza la carità, quindi ancora senza l'osservanza dei comandamenti del Signore²³.

Conchiude poi con una affermazione di valore universale, obiettiva nel contenuto: l'estasi che sicuramente, che unicamente può essere chiamata tale, e cioè vera, è solo quella che

²¹ Così la definisce l'Autore stesso: « *L'estasi* si chiama rapimento, perché con essa ci attira e ci solleva fino a sé: il rapimento si dice estasi, perché con quella noi usciamo e restiamo fuori di noi stessi per unirci a Dio »: *Teot.* Libro VII, c. 4: *Oeuvres* IV, p. 20.

²² *Teot.* Libro VII, c. 4: *Oeuvres* V, p. 21.

²³ Cf. *Teot.* Libro VII, cc. 3 e 5: *Oeuvres* V, pp. 18-24.

proviene dallo Spirito Santo, che è operatore del bene e ispiratore di luce²⁴. Alla stretta dipendenza del Consolatore promesso infatti, e guidati dalla sua azione santificatrice, si può procedere su questo sentiero di *estasi* o di *fuoriuscita di sé* per salire o entrare nella sfera del divino. Comunque non è per nulla in nostro potere questo moto ascensionale verso Dio, nella preghiera: umilmente dovremmo starcene in attesa del suo soccorso, senza aspirare ad iperboliche o ad eccessive mètte di contemplazione, quasi presumendo di noi e delle nostre deboli forze. A noi non sono in genere riservate le grazie sublimi di elevazione, i favori eccezionali, le visioni o i rapimenti estatici. Queste sono cose da Dio destinate ad anime particolari e per scopi ben precisi, per il bene di molti. Quasi a tranquillità di animo, in una parola, per rendere sempre più convinto il suo caro Teotimo della situazione favorevole in ogni caso, il Santo afferma:

« Molti Santi che sono in Cielo non furono giammai favoriti dell'estasi o dei rapimenti di contemplazione. Ma ti assicuro, non esistette mai nessun Santo in terra che non abbia avuto il rapimento o l'estasi della vita ossia delle opere, nel superamento di sé e delle sue naturali inclinazioni »²⁵.

In termini confacenti e concreti, per chiarimento, il Maestro di spirito esorta a battere questa nobile strada; delle tre forme elencate — estasi dell'intelletto, della volontà, delle opere — quest'ultima deve preferirsi in modo inderogabile. Essa infatti è o può essere alla portata di quanti intendono impegnarsi nell'esercitare generosamente e costantemente le proprie forze, ravvalorate però dalla grazia e dall'ispirazione divina. Nel libro settimo capitolo sesto del Trattato, presentando i contrassegni del buon rapimento quanto alla terza specie di estasi dice espressamente:

« ... oltre i comandamenti di Dio, vi sono le ispirazioni celesti, per seguire le quali occorre non solo che Dio ci sollevi *sopra* le nostre forze, ma che ci renda *superiori* agli istinti e alle inclinazioni della natura; infatti sebbene tali inclina-

²⁴ Cf. *Teot.* Libro VII, c. 5: *Oeuvres V*, p. 25.

²⁵ *Teot.* Libro VII, c. 7: *Oeuvres V*, p. 31.

zioni non siano contrarie alla ragione, però la eccedono, la sorpassano e le sono superiori; allora l'uomo non solo vive una vita civile, onesta, cristiana, ma una vita soprannaturale, spirituale, devota ed *estatica*, una vita insomma in tutto e per tutto fuori e sopra la nostra inclinazione naturale... Infine vivere nel mondo e in questa vita contro tutte le sue massime ed opinioni, e andare contro corrente con una vita di rinunzie e di mortificazioni di noi stessi, non è vivere in modo umano, ma *sovrumano*; non è vivere in noi, ma *fuori di noi*; e siccome nessuno può elevarsi al di sopra di sé, se non vi è *attirato* dall'eterno *Padre*, tal genere di vita è necessariamente un *rapimento continuo*: un'estasi perpetua di azioni o di opere ».

Ricorrendo ad un altro passo — e precisamente ad una pagina dei Sermoni — siamo in grado di riscontrarne maggiormente chiarito ed ampliato il problema, ripreso nella sua fondamentale impostazione; il Dottore dell'Amore cioè considera l'estasi in relazione alla preghiera:

« Gli antichi Padri rilevano che vi sono tre sorta di preghiera: l'orazione vocale, l'orazione mentale, e in fine l'*orazione vocale*... Tutte le *azioni* di coloro che vivono nel (santo) timor di Dio sono delle *continue preghiere* o orazioni, e ciò si chiama *orazione vitale* »²⁶.

Per conferma e quasi a giustificazione il Santo ricorre all'esempio e alla vita di Giovanni Battista il Precursore, che ha tradotto in opere le sue aspirazioni, il suo cantico di amore verso il Signore; usufruendo della ricchezza dell'immagine fantasiosa, Francesco di Sales non esita a rassomigliarlo alla cicala, che canta la sua gioia incessantemente nutrendosi di rugiada — secondo la leggenda o la considerazione degli antichi — e quasi traendola dal profondo del suo intimo:

« ... Egli infatti cantava così praticamente in continuità la sua lode a Dio, perché lui stesso era una *voce*; in breve la sua *vita era una continua preghiera*... Così si può dire di quelli che fanno l'elemosina, che visitano i malati e si eser-

²⁶ *Sermone 9°: Oeuvres IX, p. 61.*

citano in ogni opera buona: essi fanno orazione e queste stesse buone azioni ottengono da Dio una ricompensa... »²⁷.

L'estasi della vita diventa in tal modo una *vera preghiera* vitale, e questo può avverarsi per ogni persona ben intenzionata nella vita dello Spirito, ancorché sia immersa nelle molteplicità di imprevedibili situazioni e di forti contrasti.

3. *Vita estatica o estasi perpetua di opere*

L'esemplificazione addotta dall'Autore nostro, riguardante il Precursore, già ci mette su una pista di considerazione: ci avvia, quasi ci facilita la comprensione di tutta la dottrina della cosiddetta *estasi della vita*. Vorrebbe farci intendere che non tanto la preghiera è vitale perché, radicandosi nel vivo del nostro essere, trae la sua origine e la sua forza dalla stessa vita che conduciamo, ma quanto e soprattutto perché essa è la vera nostra stessa vita, fatta di momenti concreti con sapore di gradita offerta: autentica preghiera, un'estasi delle opere. In definitiva è *preghiera vitale* — secondo il pensiero di Francesco di Sales —, perché essa « dà vita alle nostre opere, le vivifica, cioè le anima, le santifica e le rende meritorie di vita eterna »²⁸.

Praticamente il Nostro Autore tende a realizzare il concetto-base, già espresso dall'Apostolo Paolo: l'agire nostro, modellato su quello di Cristo, deve essere *animato dall'amore*. Infatti

« San Paolo, per indurci tutti all'estasi e al rapimento della vita e delle opere, usa l'argomento più forte, più suadente, più mirabile che credo mai sia stato usato... Sì, o Teotimo,

²⁷ *Ibidem*, p. 62. Riportiamo un'osservazione che ci sembra di grande importanza: « Non è ancora stato messo bene in evidenza quanto don Bosco conoscesse veramente la teologia e la spiritualità di San Francesco di Sales, e quanto egli prese da lui; resta solo certo il fatto: ci sono delle differenze...; la parola « salesiano » (però) significa: « derivato da S. Francesco di Sales », o « secondo lo spirito di S. Francesco di Sales »: KÖNIG-BAUER L., *La vita di preghiera nella spiritualità di San Francesco di Sales*, in *La vita di preghiera del religioso salesiano* (= Colloqui sulla vita salesiana 1), LDC Torino 1969, p. 165.

²⁸ Dal *Regolamento di vita* di C. Cavina per le Figlie di S. Francesco di Sales, art. 10, p. 26 (Archivio delle FSFS Roma).

non v'è nulla che tanto stimoli il cuore dell'uomo quanto l'amore..., (ma) questa logica dell'amore è molto impegnativa! Gesù Cristo è morto per noi, a noi e in noi²⁹, la nostra vita non è più nostra, ma di colui che la guadagnò con la sua morte. Per conseguenza non dobbiamo più vivere *a noi*, ma a *Lui*, non *in noi*, ma in *Lui*, non *per noi* ma *per Lui!* »³⁰.

Pertanto:

« questa è dunque la santa estasi del vero amore: con essa si tende a vivere non secondo i motivi e le inclinazioni umane, ma quasi a portarsi al di sopra di quelle, in forza delle ispirazioni e degli impulsi del Divin Salvatore delle nostre anime »³¹.

Il Santo vescovo non teme di affermare che questa è una estasi tutta santa, tutta amabile, quella che corona le altre due estasi: è proprio l'estasi della vita o delle opere. Soprattutto ha in sé la viva forza di trasformare ogni cosa in perfetto amore, come ancora ci è dato di rilevare in un passo dell'epistolario « salesiano »:

« ... sono tutti atti che si formano nella suprema punta dello spirito: pertanto in quanto alle opere esteriori, bisogna farle il meglio che ci sia possibile, accontentandoci pure di farle ancorché ci imbattiamo nelle difficoltà e nel languore: così il piombo della gravezza si muta in oro purissimo per la pratica della giocondità del cuore »³².

All'insegna di questi illuminati insegnamenti, la vita di preghiera certamente può ritenersi valida, protratta in continuità e soprattutto rasserenante³³: in modo speciale decisamente por-

²⁹ « Questa espressione è densa di insegnamento teologico: *per noi*, cioè per nostro amore; *a noi*, a nostro vantaggio, e per la nostra salvezza; e *in noi*, cioè facendoci partecipi della sua morte, secondo l'espressione di Paolo in *Rom 6, 5*»: MARCHISANO F., *S. Francesco di Sales*, Ed. UTET Torino, 1969, p. 657, n. 5.

³⁰ *Teot.* Libro VII, c. 8: *Oeuvres V*, pp. 33-34.

³¹ *Ibidem.*

³² Lett. 1704: *Oeuvres XIX*, p. 340.

³³ Tutto nella vita — secondo il pensiero del Santo — deve essere fatto e trattato con diligenza, ma senza inquietudine: piena fiducia in Dio. Lo

tata all'edificazione altrui. Sarebbe strano che quanto ci unisce a Dio, come l'orazione, dovesse poi in pratica allontanarci dai fratelli o in qualche modo metterci nell'occasione di dispiacere loro. La nota caratteristica della devozione — quella che ci unisce veramente a Dio — deve essere soprattutto « edificante »: deve giovare, deve tornare gradita, ammirevole. Questa la raccomandazione del Santo alle anime che dirige e che desidera avviare ad un simile stile di preghiera:

« Bisogna far *tutto per amore e niente per forza*³⁴: bisogna più amare l'obbedienza che temere la disobbedienza. Io vi lascio lo spirito di libertà, non quello che esclude l'obbedienza, perché questa è la libertà della carne, ma quello spirito di libertà che esclude l'improntitudine, lo scrupolo e l'angustia. Se amate molto la sottomissione e l'ubbidienza, quando vi si presenta l'occasione giusta e dettata dalla carità di lasciare i vostri consueti esercizi di pietà, voglio che questa occasione vi serva come una specie di obbedienza, e che all'omissione dei vostri atti di culto supplisca l'amore (di Dio e del prossimo) »³⁵.

Il Santo vescovo, mentre andava presentando tale programma come forma pratica per le anime da lui dirette, ne era una perfetta e fedele incarnazione³⁶.

ARNALDO PEDRINI, S.D.B.

dimostra con alcune esemplificazioni: « I fiumi che scorrono dolcemente per la pianura portano grandi battelli con ricche mercanzie, e le piogge che cadono pian piano sulla campagna la rendono feconda di erbe e di biade...; i calabroni fanno più rumore e si danno più da fare delle api, ma producono solo cera e non miele...; fa' come i bambini (o Filotea), che con una mano si tengono al babbo e con l'altra raccolgono dalle siepi lungo la via fragole o more... »: *Fil.* Parte III, c. 10: *Oeuvres III*, pp. 169-171.

³⁴ Vien detta questa formula dal Santo stesso la *Regola d'oro*, poiché « nulla v'è di così pressante nella pratica del bene che l'amore celeste...; e affinché noi sappiamo come bisogna fare il bene, qual bene bisogna preferire, a che cosa noi dobbiamo applicare l'attività di amore, lo Spirito Santo ci somministra il suo dono, quello del consiglio... »: *Let.* 1666: *Oeuvres XIX*, p. 250.

³⁵ *Let.* 234: *Oeuvres XIII*, p. 359.

³⁶ « L'intera vita di S. Francesco di Sales si riduce all'esplosione di un'unica passione: amar Dio e farlo amare »: L'Arco A., *Il più cortese dei Santi*, ecc., p. 178: si veda tutto il capitolo: *Il primato dell'amore (ibidem)*, pp. 176-187).